

Il leader della Margherita
Francesco Rutelli
Fabrizio/Reuters

Natalia Lombardo

ROMA L'Asinello si autosospende, ma «non rientrerà nella stalla», tutt'altro: «Correrà con gioia fra la Margherita e l'Ulivo con la sua vera e antica ostinazione». C'è da credergli ad Arturo Parisi, leader dei Democratici che ieri è stato accolto da un'ovazione affettuosa dai mille delegati riuniti nella Domus Pacis di Roma al terzo giorno di dibattito, concluso da Francesco Rutelli.

L'Asinello, fondato nel '99 da Prodi, Rutelli e Di Pietro, ha compiuto la sua missione, per ora: è il primo partito a sciogliersi ufficialmente per confluire nella Margherita. Un passaggio sancito nella mozione approvata all'unanimità dall'ultima Assemblea delle Regioni, e che stabilisce la «sospensione delle attività politiche» a partire dal 24 marzo, la «domenica dell'Ulivo» (le Palme), che vedrà la nascita di «Democrazia è Libertà - La Margherita». Questa la prima tappa, ma l'obiettivo resta la costruzione dell'Ulivo come «soggetto politico autonomo e coeso che corrisponda al polo democratico e riformista» in un quadro bipolare. E ieri anche Rutelli ha parlato di una prospettiva di partito unico: «Chiamiamolo Ulivo, soggetto nuovo, partito democratico». La casa dei riformisti che indica Prodi, insomma, ma il Partito Democratico è un tema caro all'Asinello, più ostico per gli altri partner dell'Ulivo.

Arturo Parisi arriva poco prima di mezzogiorno, accompagnato dalle note di «Ho ancora la forza» (scritta da Ligabue e cantata da Guccini); il suo ingresso interrompe l'intervento di Nando Dalla Chiesa, nuovo anello di congiunzione con i movimenti, dai No global ai «girotondi». La platea si alza in piedi e fa scrosciare un applauso. «Questo non è un addio, ma un adempimento al compito che ci eravamo prefissi», annuncia Parisi, data la «natura transitoria» dell'Asinello. Ecco come immagina la Margherita: un soggetto che «anticipa l'Ulivo», ma



Rutelli: Berlusconi è più debole

I democratici si sono sciolti, Parisi: «Ma l'Asinello correrà ora per l'Ulivo»

non «la seconda gamba» della coalizione, per evitare «quell'idea di pacifica divisione che sta alla base del fallimento dell'Ulivo». Un puntino sulle i che il «punto professore», come l'ha definito Rutelli, pone per scongiurare «le tentazioni» di chi accarezza l'idea di «un ritorno al proporzionale, quell'egoismo di parte che potrebbe vederli interessati. Qualcuno già ce l'ha...». Quel qualcuno sono forse i popolari, o anche lo stesso Rutelli doppio leader? Parisi si toglie un sassolino dalla scarpa: i Democratici «saranno ricor-

dati come presenza spesso inopportuna», ma non si sono «mai dissociati dal centrosinistra», pur pagando cari prezzi come «la rottura con Di Pietro sul voto al governo Amato». Sullo sfondo pesa la caduta di Prodi: «Anche noi avremmo potuto fare un bel girotondo intorno a Palazzo Chigi», dice polemico verso chi «tacque e accettò lo sfascio dell'Ulivo o chi ci fece sapere che sarebbe stato con noi, ma il giorno dopo». Andare oltre con delle regole, questo il motto del sociologo sardo «testardo dentro» (uno slogan

dell'Asinello): superare le «buffonate» delle classificazioni politiche ottocentesche e costruire «una casa dove far entrare anche un immigrato marocchino senza chiedergli: sei un liberal-democratico o un laico-riformista?». Giù applausi. Su questo schema sarà imposta anche la Margherita, alla cui struttura Parisi sta lavorando in un pull: «Il modello è l'Unione Europea. C'è il Parlamento, che dovrà rappresentare i cittadini, i movimenti e le forze politiche, poi ci sono la Commissione e il Consiglio». Di organi dirigen-

ti non parla. Certo lui nomina più l'Ulivo e Rutelli che la Margherita, anche se precisa: «Non ho mai tirato la carretta per la Margherita». Certo se Rutelli scegliesse la leadership dell'Ulivo si toglierebbe il limite del doppio incarico. E la Margherita più parisiiana potrebbe più facilmente andare oltre se stessa. Rutelli alza la voce: «Prodi è in Europa. Guai a chi lo tocca e a chi pensa di dividerlo da lui, io da lui». Applausi. «Ma la poltrona è una...», sibila un delegato.

Rutelli critica Berlusconi per aver bollato la manifestazione di Roma come segno di «odio e tumulti di piazza»: «Quando un uomo di comunicazione come lui sbaglia messaggio è un segno di debolezza», e il punto di frattura sta «nella Lega», in quell'estremismo e massimalismo più presente nel centrodestra che nel centrosinistra. Fra gli applausi i due leader stringono le bandiere dell'Ulivo e della Margherita. Finisce così, con una brillante imitazione di Berlusconi improvvisata da Dalla Chiesa, la prima camminata dell'Asinello.

Si chiude la quattro giorni di congresso dei magistrati. «Continuiamo a subire aggressioni che non hanno nulla a che vedere con il diritto di critica»

Anm al governo: «Sì al dialogo, ma non con queste riforme»

DALL'INVIATO

SALERNO E alla fine arrivò un documento unitario. Sei cartelle liminate fino per tutta la mattinata di ieri, che rappresentano la sintesi degli accordi tra le varie correnti della magistratura italiana, ma soprattutto un «vincitore», che però rifiuta l'etichetta: Giuseppe Gemaro, che si avvia ad essere riconfermato presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati.

Si al dialogo con il governo, ma ci sono valori «non negoziabili»: su indipendenza e autonomia della magistratura non si tratta. Netta la bocciatura della politica del governo e delle riforme proposte, chiara la denuncia delle «gravissime interferenze in processi in corso da parte di altri poteri dello Stato o di rappresentanti di altre istituzioni, come è avvenuto di recente, sia attraverso l'approvazione di leggi con efficacia processuale retroattiva, sia attraverso mozioni di maggioranza parlamentari», un fatto giudicato senza precedenti. I magistrati puntano il dito contro le continue aggressioni attraverso «l'uso improprio dei mezzi di informazione che hanno realizzato «vere e proprie campagne di stampa che nulla hanno a che vedere con il legittimo esercizio del diritto di critica». Poi la condanna della «comissione tra ruoli diversi da parte di alcuni membri del Parlamento, che

agiscono contemporaneamente quali difensori di imputati e quali promotori di leggi che hanno incidenza immediata su procedimenti in corso nei confronti degli stessi». Le riforme che l'Anm boccia sono in modo particolare quelle che «incidono gravemente sul Csm, sul sistema di autogoverno e su aspetti importanti dell'ordinamento, funzionali alla salvaguardia dell'autonomia anche interna della magistratura».

Le norme su composizione e sistema elettorale del Csm porteranno ad «una burocratizzazione e ad una compressione del ruolo dell'organo di governo autonomo della magistratura, anche attraverso la riduzione del numero dei componenti, mortificando il pluralismo ideale e l'associazionismo giudiziario». Ma il «no» più allarmato è pronunciato nei confronti di quelle misure che «finitiscono per determinare una separazione di fatto delle carriere tra giudici e pm», visto che al contrario l'attuale unità serve a garantire «il corretto esercizio della giurisdizione», «l'indipendenza del pm, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e una comune cultura della tradizione, fonte di arricchimento professionale, indispensabile per assicurare le garanzie di tutti i cittadini». Respinta in blocco la proposta Gargani sulla progressione di carriera dei magistrati, che riporta al «carrerismo» antecedente alle riforme degli anni 70: il documento esprime al riguardo «la più ferma contra-

rietà al ripristino di vecchi e pericolosi meccanismi, la cui inefficacia è stata già ampiamente sperimentata».

Ed è condanna senza appello anche per la riforma del tribunale per i minorenni: «suscita preoccupazione la prospettiva di scindere e affidare a organi distinti il settore civile e quello penale, riducendo quest'ultimo a profili meramente punitivi e impropri». Dialogare, la magistratura associata «non si è mai sottratta al dialogo e intende contribuire con il proprio bagaglio di esperienze e di proposte fattive alla discussione sulle possibili riforme»; ma occorre che il ministro Castelli «si attivi per un fattivo dialogo con il Csm e che la magistratura venga effettivamente ascoltata su tutte le riforme proposte».

In quest'ottica di leale collaborazione il ministro è peraltro tenuto a dare pronta attuazione con i propri decreti alle delibere del Csm, che riguardano lo status dei magistrati di esclusiva competenza del Consiglio». Alla politica l'Anm chiede anche di assicurare il «buon funzionamento della giustizia», visto che l'inefficienza «determina inevitabilmente un pregiudizio per le categorie deboli», mentre «i soggetti forti cercano e spesso trovano strade alternative alla giurisdizione per regolare i propri conflitti». Le toghe italiane sono convinte che «l'obiettivo di ogni sforzo dev'essere la ragionevole durata dei processi».

e.f.

il partito dell'amore

«I ciarlatani da strapazzo, Biagi, Dario Fo, Zaccaria, Furio Colombo, Flores D'Arcais, dobbiamo schiumarli e buttarli nella loro casa naturale». Pausa carica d'attesa, poi l'urlo: «Il cesso!!!». Vivi applausi. Scusi, come si chiama l'oratore? «Non lo conosce? Il professor Giansilvestro Ghiò». E chi è? «Un intellettuale».

Il piemontese professor Ghiò: «Graziamo il serenissimo, a una condizione: Sofri no». Sui centri sociali, il toscano: «La loro è una turpe utopia»; Giansilvestro Ghiò: «Delinquenti!».

Il professor Ghiò, che al confronto Borghese pare Rumor: «La sinistra legata alla massoneria finanziaria industriale voleva farci invadere da milioni di poveracci per livellarci verso il basso!».

Nel frattempo Giansilvestro Ghiò: il successo del governo sarà tale che «chi non ci ha votato ci dovrà chiedere scusa. Dobbiamo togliere alla sinistra il giocattolo con cui si sono baloccati per cinquantasette anni: il 25 aprile!».

Da un articolo di Aldo Cazzullo
LA STAMPA, 2 marzo 2002, pag. 7

* «Noi, la Casa delle Libertà, siamo il partito dell'amore».
Silvio Berlusconi
MANFREDONIA, 2 marzo 2002

speciale regime

«La destra considera il Parlamento un fastidio». Lo ha detto ieri Piero Fassino in piazza San Giovanni, e la frase appartiene al teatro dell'assurdo di Ionesco piuttosto che al normale linguaggio politico. Perché la folla che li ascoltava - e che non si è spellata le mani nell'applaudirlo - voleva proprio esprimere non soltanto fastidio, ma disprezzo e addirittura disgusto per ciò che il Parlamento italiano va liberamente e legittimamente decidono. Il popolo di questa sinistra - che è terribilmente vecchia, ma ha la pretesa di presentarsi come nuova - non manifestava per criticare il governo: manifestava per dichiarare l'indegnità del governo e per sottoporre Berlusconi a un velleitario impeachment di massa, come tale profondamente e inquietantemente antidemocratico. Alcuni pensatori progressisti sfoderano ogni momento, riferendosi al centro-destra del Cavaliere, il termine (...) «deriva populista»: termine che s'addice perfettamente a quanto sta accadendo nella sinistra, alla cui guida si sono di fatto posti i peggiori scalmanati e i peggiori demagoghi (con benedizioni registiche e letterarie). I presunti leader seguono, come si diceva nei manuali militari per l'intendenza costretta a tenere il passo delle avanguardie.

Mario Cervi
IL GIORNALE, 3 marzo 2002, pag. 1

Federica Fantozi

l'intervista

Al quindicesimo giorno di digiuno, domani per il segretario del partito l'incontro con la commissione di vigilanza

Daniele Capezzone

«Oscurati dalla tv solo i radicali»

ROMA Daniele Capezzone è giunto al quindicesimo giorno di digiuno e non si ferma: «Devo constatare che le ragioni per proseguire anziché diminuire aumentano». Il segretario dei Radicali protesta contro l'«oscuramento mediatico»: il silenzio della Rai e degli altri media sulla raccolta di firme per le proposte di legge di iniziativa popolare avviate nei mesi scorsi. La Commissione di vigilanza Rai ha accolto la sua richiesta di un'audizione e lo ha convocato per domani, martedì 5 marzo. Commenta Capezzone: «Tropo tardi, ormai mancano solo pochi giorni alla scadenza dei termini per la nostra iniziativa».

Quali sono i motivi del suo digiuno?

«In questo momento si continua a fare bistecche dal cavallo di viale Mazzini, e Zaccaria che le ha

fatte fino a ieri è fra quelli che urlano di più perché si vede scavalcato. Nello stesso momento, io non difendo diritti miei o del mio partito: altrimenti bene farebbe la gente a dire «che crepino questi radicali, un fastidio in meno». La nostra è una campagna per permettere a tutti i cittadini la conoscenza di alcune iniziative politiche. Poi, saranno loro a giudicarle positivamente o negativamente».

Non sarà che i cittadini sono stufi di votare referendum e provvedimenti che poi si perdono per strada o vengono ridotti a carta straccia dal governo successivo?

«I nostri non sono referendum ma proposte di legge, anche se in pochi lo sanno proprio per la disinformazione che regna. Sui referendum del passato, certo che i cittadini sono nauseati. Ma devono sapere cosa succede: un Paese dove votano morti e fantasmi, la Corte Costituzionale opera in modo politico e non giuridico, mancano 2 giudici costituzionali e 11 deputati. Certo che siamo in un regime di illegalità, ma non è certo imputabile a noi. E trovo singolare che ci venga rinfacciato dai governi di ieri e di oggi».

Cosa risponde a Michele Serra, che ha definito le vostre

proposte «una mappazza indigeribile» penalizzata «non dalla censura ma dalla noia»?

«Trovo molto presuntuoso che qualcuno si arroghi il diritto di decidere se la gente si annoia. Credo che in molti, fra gli articoli di Serra e la notizia che negli ultimi tre anni i partiti si sono portati a casa 770 miliardi di finanziamenti pubblici, non avrebbero dubbi su cosa annoiarsi...».

Ma concentrarsi su un paio di argomenti non avrebbe giovato?

«Anche la storia delle 25 proposte è riportata parzialmente. Si tratta di cinque filoni di riforma: istitu-

zioni (elezione diretta del capo dello Stato sul modello Usa e abolizione della quota proporzionale); economia e welfare (abolizione dell'art. 18 ma introduzione del sussidio di disoccupazione); giustizia (separazione delle carriere, riforma del Csm); libertà individuali (tutele delle coppie di fatto, clonazione terapeutica, legalizzazione della prostituzione, diffusione della pillola del giorno dopo, la RU486)».

Un ventaglio di temi molto ampio, che avrebbe richiesto un certo spazio televisivo per essere trattato in modo adeguato.

«Sono tutte leggi destinate a

riordinare settori oggi caotici. Non si parla di testi unici, ma almeno di una razionalizzazione delle materie. E circa l'80% dell'opinione pubblica - secondo un sondaggio che diffonderemo presto - è favorevole alle nostre posizioni. Scagliando questi temi nei mesi scorsi, ne sarebbero nati dibattiti appassionanti».

Invece?

«Invece si parla di dove vanno D'Antoni e Mastella».

Proprio nessun passo avanti?

«Casomai indietro. È molto grave che la Commissione abbia deciso di ascoltarci quando sarà ormai tardi. Così concorrono a perfe-

zionare l'opera di impedirci, anche in extremis, di informare i cittadini. Intanto la situazione, se possibile, è peggiorata: si è discusso di licenziamenti e di giustizia, i nostri temi, senza consultarci. Ci restano preclusi gli spazi di approfondimento come Biagi, Santoro, Vespa, Telemare».

Fra meno di una settimana scadono i termini per la presentazione delle proposte di legge. Cosa si può fare per limitare i danni dell'«oscuramento»?

«Ai cittadini rivolgo un caldissimo invito a firmare in tempo utile ai nostri tavoli o in Comune (nei capoluoghi di provincia) oppure a chiamarci allo 06-6826. Ma il vero problema è capire se in questo Paese qualcuno fra coloro che dovrebbero tutelare i cittadini deciderà di fare qualcosa per reintegrare i loro diritti che sono stati clamorosamente lesi».

agenda parlamentare

L'agenda di questa settimana si riferisce solo alla Camera.

Il Senato, infatti, osserva una settimana sabbatica, senza sedute d'aula. Le commissioni sono autorizzate a riunirsi, ma non ci sono notizie in merito.

– **Conflitto d'interessi.** Il ddl Frattini, votato alla Camera, è stato trasmesso al Senato. Iscritto nel calendario della commissione Affari costituzionali; l'esame inizierà a partire dal 12 marzo.

– **Riforma Csm.** Dopo il sì del Senato, il provvedimento sarà all'esame dell'aula di Montecitorio. La maggioranza ha chiesto ed ottenuto, contrario il centrosinistra, la procedura d'urgenza.

– **Parità ed eguaglianza.** Inizia la scorsa settimana, riprende l'esame del ddl costituzionale che modifica l'art.51 della Costituzione. Un ddl unitario, di un solo articolo, risultato dell'unificazione in un unico testo di 8 proposte di legge di iniziativa parlamentare e di un ddl del governo. Stabilisce di aggiungere all'articolo questo periodo «A tal fine (quello dell'accesso a cariche pubbliche ndr) la Repubblica promuove, con appositi provvedimenti, le pari opportunità tra donne e uomini».

– **Collegati e deleghe.** Il ddl delega sulla riforma della previdenza non è stato bloccato alla commissione Lavoro della Camera, come chiedevano Cisl e Uil (per discuterne negli incontri con il governo, insieme all'art.18). Il ministro Maroni ha deciso che si può proseguire. Anche quello fiscale prosegue il suo cammino. Il governo ha, intanto, annunciato di essere intenzionato a prolungare i termini per il rientro dei capitali all'estero (scudo fiscale) e per l'emersione dal nero. Il collegato sugli interventi in agricoltura prosegue il suo cammino alla commissione Agricoltura. In calendario per l'aula tra il 4 e il 15 marzo.

– **Savoia.** Dopo il sì del Senato, il ddl costituzionale che concede ai Savoia la possibilità di rientro in Italia, ha avviato il suo iter alla commissione Affari costituzionali della Camera. Lo proseguirà questa settimana.

– **Doping.** Le commissioni Cultura e Sanità proseguono l'indagine sul fenomeno del doping e sull'applicazione della legge, in merito. Saranno ascoltati esperti e dirigenti sportivi.

– **Infrastrutture e trasporti.** Un collegato alla finanziaria su trasporti ed infrastrutture è all'attenzione delle commissioni Ambiente e Trasporti. Si propone di accelerare gli interventi infrastrutturali, per viabilità, ferrovie e trasporti marittimi. Fonte di insidie per l'ambiente e di pericoli su inquinamenti di appalti (si cancella, infatti, una parte della Merloni).
(a cura di Nedo Canetti)